**RESOCONTO INIZIO SECONDO ANNO**

Durante la giornata del 27 gennaio 2019, la professoressa Paniccia ci ha proposto, dove "proposto" è simpaticamente retorico, di tornare a pensare al TAT in acquario RI dividendoci in piccoli gruppi, nell'idea, spesso spaventevole, di capirci qualcosa; evitando così di trovarsi a somministrare un qualsivoglia tipo di test senza schiodarsi dalla fantasia che basti aver capito la consegna.

Ha addirittura ripreso alcune categorie emerse quel pomeriggio, nell’ipotesi di doverci in qualche modo aiutare a pensare l’esercitazione, mi viene da dire ci ha voluto (forse) indirizzare entro una carreggiata.

L'immediata emozione che emerge è "non mi va". Si affaccia il senso di fallimento provato dopo il tentativo di resoconto nel primo momento di pensiero in cui ci dividemmo in piccoli gruppi con la stessa suddetta finalità.

Prima di dividerci si apre la questione se rimanere negli stessi piccoli gruppi o cambiare. Mi sento combattuto tra la paura di non farcela di nuovo “da solo” (da solo in quanto unico gruppo M del piccolo gruppo presente all’esercitazione), il vissuto del sentirsi caricato di “competenza del secondo anno”, la fantasia di dover traghettare i colleghi del gruppo N nel mio piccolo gruppo nello svolgimento del “compito”, e la voglia di rivalsa, che tradurrei in “avere delle cose da comunicargli, delle emozioni da mettere sul piatto, da resocontare”. Emanuele, un collega del gruppo N con cui stavo in piccolo gruppo il giorno stesso dell’esercitazione e vicino cui mi ero seduto durante questa breve plenaria, mi “risolve” il dilemma dichiarando di voler cambiare gruppo in un intento esplorativo. Mi sento, ammetto, in parte spiazzato, e mi unisco ad un piccolo gruppo formato da Tamara ed Eleonora gruppo M e Liliana, Denis e Luca gruppo N. Qui il “Non mi va” si rivela per l’emozione che è, ovvero “mi va” di tirare fuori queste questioni, incerto, ammetto, se fossero o meno utili alle finalità del lavoro, o se fossero solo miei deliri. Mi sento un “fiume in piena”, senza margini. Sento una difficoltà nello stare a scuola che mi porto dall’inizio di quest’anno, di aver perso alcuni prodotti, conquistati l’anno scorso, che avevo trasformato in premesse per il secondo anno. Mi rendo conto scrivendo di quanto sia difficile uscire dalla fantasia di considerare quei prodotti come competenze apprese e messe da parte, nella famosa bisaccia che pensavo di aver “smascherato”. L’incontro con il gruppo N mi aiuta a riconsiderare questioni che pensavo di aver archiviato nel tentativo fantastico di risolverle e il “non mi va” parte dalla frustrazione che ne deriva. Non mi va di sospendere quell’agito, di ripensare al mio stare nella scuola, ma la spinta a farlo nell’esatto momento in cui mi siedo in assetto pensante “piccolo gruppo” è diretta ed immediata, è “fiume in piena”. Sento per la prima volta la difficoltà a stare in gruppo, nella fantasia che quelle che portavo fossero questioni mie e che non riguardassero gli altri. Anche in questo momento mentre scrivo sento questo fiume in piena, mi viene da ripensare il monitoraggio di sabato sera, il lavorare insieme, la scelta dei colleghi, l’affidabilità dei rapporti data forse a volte per scontata in nome di un’appartenenza che ci accomuna, ma che non necessariamente fa funzione di “controllo qualità”, la facilità nell’instaurare rapporti personali pensata anche in parte come difficoltà a costruirne di professionali, nello sforzo di riconoscere me in primis “professionista” rendendo difficile mettere la professionalità nelle relazioni. L’impossibilità che sento nel rintanarmi nella fantasia di partenza dell’anno scorso, quella del “quarto colloquio”, quella che mi permetteva di dire:”Oh regà, io ho fatto 4 colloqui di committenza, ho tutto il diritto di stare qui un po’ sotto, in parte protetto da una qualsiasi valutazione di competenze”, è questa difficoltà a “lasciare il filo di Arianna e perdersi”, nel rischio di non poter più tornare dove si era prima, figura gentilmente offertami da Tamara per mettere un po’ di ordine e forse placare in parte la corrente.

Costruire rapporti di affidabilità professionale e lavorativa penso sia uno delle domande formative che il gruppo M fa alla scuola.

Concludere non è mai facile, si stenta a controllare l’impulso di risolvere, quello del lieto fine. Me ne guardo bene.